



Clara Marziali

Racconti Alice

Alice si sente schiacciata dal peso della società.

È come se ogni mattino, dopo essersi lavata e vestita, con l'intenzione ferma e piacevole di correre a prendersi un caffè al bar sotto casa, il mondo avesse invece in serbo la solita richiesta per lei: fai più di tutto quello che devi fare, perché da te ci si aspetta molto, perché non puoi vivere tra il cinque e il sei, perché abbiamo tantissimi candidati ai banchi del successo e della celebrazione sociale, il caffè prenditelo in ufficio, mentre leggi già le mail dei tuoi *manager* che durante la notte hanno fatto di tutto per trovare il *claim* perfetto della nuova pubblicità del deodorante e mentre il Direttore Generale ha già consegnato un prospetto di bilancio con un +17% sul fatturato dell'anno prima.

Sì, Alice, il mondo ti vuole così.

Il mondo non ha bisogno delle tue percezioni, delle tue emozioni, dei tuoi dubbi, delle tue necessità, dei tuoi stupidi calcoli tra comprare un pesce pescato dall'oceano Atlantico o allevato in Turchia.

Alice, sei nel mondo dei grandi, e non ti è permesso di sbagliare.

Alice, oggi viene la nuova stagista, e se tu ti fermi a prendere il caffè sotto casa, e magari ci aggiungi anche la brioche integrale al miele che ti stuzzica così tanto i sensi sin dal primo odore che annusi da quando hai chiuso sbattendo il portone del palazzo, ecco, sei fregata.

La stagista è già pronta, con il suo elenco di esami da trenta e lode, il suo curriculum di esperienze in Europa, la sua dieta a zona 40-30-30, sui tacchi delle *Loboutin* richieste a Natale a papà e mamma per essere stata accettata a lavorare in una multinazionale, con le sue certificazioni di *Windows*, e il suo sguardo schifato alle tue semplici *pivot*, mentre nella testa ha già pronta la riformulazione di tutti i tuoi *file*, e il conto economico riclassificato appena appeso al lato destro della sua porzione di scrivania, nell'*open space* carico di novità, dove tutti già le sorridono, ringraziano per i dolci di benvenuto che ha convenevolmente portato e il Direttore la chiama per un breve colloquio di saluti e prime informazioni, col suo sguardo malizioso e meschino, o semplicemente politico.

Ecco, Alice, i tuoi anni di sacrifici e di studio all'Università pubblica di Roma, pagata grazie alle borse di studio Laziodisu e lo stipendio di mamma che puliva i bagni dei ristoranti, iniziano ad impallidire e a perdere sempre più di importanza. Sei stata brava, umile, coraggiosa, mentre affrontavi il tuo mondo universitario senza riporre speranze nel futuro. Senza un padre, senza una stella polare, senza conoscere nessuno. Hai preso la tua laurea da centodieci e lode fumando sopra libri fotocopiati fino alle cinque del mattino ogni giorno. Sei stata brava, nessuno potrebbe dire il contrario. Ti sei trovata da sola due stage non retribuiti, mentre la sera guadagnavi sette euro l'ora per servire ostriche e *Gewürztraminer* ai cravattati di Piazza Navona; hai poi accettato due contratti a tempo determinato per fare ciò che non volevi, ma hai imparato tanto: hai imparato a stare nel mondo delle aziende.

Sei sempre stata sorridente, una *yes man*, una dipendente modello, una collega modello, una persona disponibile.

E alla fine ce l'hai fatta, a superare il colloquio per la multinazionale americana da ventisei miliardi di fatturato l'anno. Hai accettato un posto interessante con una persona che credeva in te e che per la prima volta ti ha fatto sentire una *risorsa*. Una persona brillante, con un pensiero ed una logica strutturata, con potenzialità da *manager*. E poi quella che credeva in te si è licenziata.

Ma ti sei ugualmente sentita al sicuro, dentro un involucro imperfetto dove il tuo contributo era perfetto, stimolante, competitivo, unico. Ma poi Alice, la verità è che siamo solo ingranaggi di una macchina, perfettamente sostituibili. E a chi importa di tutto quello che hai fatto per essere lì, a chi importano i tuoi ricordi di bambina che raccoglieva l'insalata nel campo di un paese con quattromila anime, che lavava i piatti per aiutare la mamma, che ha perso il papà in un batter di ciglia. A chi importa quello che avevi nello

stomaco ogni volta che prendevi il tuo autobus e viaggiavi di notte guardando la tua mamma che non aveva più lacrime, per poi voltarti verso i tuoi sogni. Non sapevi neanche cosa fosse “la facoltà di Economia presso via del Castro Laurenziano”. E invece, lì dentro hai trovato i tuoi amici, le nozioni di partita doppia, di mercati finanziari e marketing delle *private label*. Eppure lì qualcuno si è accorto che non eri una semplice ragazza di paese, ma una persona che poteva dare il suo contributo al mondo circostante. A chi vuoi che importi la tua vita di scappata di casa, dei sacrifici per onorare l’addebito dell’affitto al primo del mese, dei tuoi vestiti comprati al mercato di Monti Tiburtini, del pane in cassetta preso al Tuodi per non avere voglia di cibi più gustosi e quindi più costosi. A chi vuoi che importi dei tuoi passi, della tua intelligenza, della valigia che ti sei portata dietro, piena di pesi emotivi e di speranze.

La vita non è fatta di rivalse, Alice, perché la vita non è un *dare-avere* perfetto, e non ti ripagherà mai i debiti con tutti i crediti su cui avevi puntato.

Perché la vita, Alice, è diventata lo specchio di una società di apparenze, e se ti specchi e non ti riconosci, sei tu la sbagliata.

I tuoi valori e la tua integrità morale puoi parcheggiarli fuori dalla visuale delle persone migliori, perché ciò che conta è la tua fattezze fisica, la tua volontà di darti.

Ciò che conta, Alice, è prostituire la tua anima, così da renderla sporca quel che serve per poter essere bene utilizzata dai *key users di turno*.

Non sono necessari i tuoi sorrisi da ragazza umile, il tuo rossore ai complimenti, la tua camminata sui tacchi buffa e spontanea, i tuoi *tailleur* di Conbipel, la tua competenza di *Accounting*, le tue esperienze precedenti.

Nel vasto recinto del mondo, tutto si azzera, se non ti conformi all’utilità per gli altri.

Ci serve invece la tua malizia, la scaltrezza, la furbizia, gli espedienti intelligenti orientati all’ottenimento di risultati che non devono essere onesti, devono solo *esistere*.

Ci serve che tu non faccia troppe domande, che smetti di leggere così tanti libri, che non metti becco sulle questioni altrui, che le tue *pivot* diventino sempre più complesse mentre le tue presentazioni in *power point* sempre più essenziali e comunicative. Ci serve il tuo spirito di collaborazione senza collaborare troppo, la tua cooperazione senza cooperare troppo, la tua integrazione senza integrarti troppo, la tua intelligenza senza sforzarti più del dovuto e che non muovi critiche al mondo perfetto.

Ci serve che fai un passo avanti, Alice, che butti via il tuo viso timido e incolore, per fare spazio al rossetto di Armani ultima uscita pubblicizzato da Chiara Ferragni.

Col tuo viso nuovo potrai finalmente proporti e inventarti un ruolo che nessuno ti impone ma che devi capire: datti Alice, datti tutta, sprofonda in questo mondo di relazioni, favori, favoritismi, scambi, strette di mano, serate alcoliche e bugiarde, eventi e pubblicità di te stessa, fai il tuo interesse, quello del tuo Direttore, quello che ti permetterà di essere finalmente Qualcuno. Venditi, Alice, anche se quel che promuovi non è vero, acquista i *followers* su Instagram, perché se vali si nota soprattutto da quanto ti seguono, da quanto la tua mondanità sia elettrizzata, da quanto la tua apparenza sia salvaguardata, da quanto la tua nobiltà sia finta e ingannevole. Non sei Nessuno con quel visino lì, Alice, sei bella come un’alba sullo stato di Antigua e Barbuda, sei così profonda e buona e brava e coraggiosa e intelligente e ammirevole che Piero Angela ti tratterebbe come evento storico da ricordare. Sei tanto, Alice, tantissimo.

Ma non puoi vivere in questo mondo e pensare di lasciare la tua traccia, se bevi il caffè e mangi la brioche integrale al miele al bar e non davanti al tuo tablet in ufficio dopo l’ora di corsa mattutina.

Intanto alla stagista hanno offerto l’indeterminato, Alice, perché in una settimana ha già conosciuto tutta l’azienda, richiesto prodotti a tutti i *brand*, spacciando la sua richiesta per *curiosità*, esce già con il Direttore Commerciale, e alla sua villa di Sestri Levante daranno una festa di benvenuto in famiglia, e le faranno indossare l’ultimo abito rosso di Valentino, appena sganciato dal manichino della vetrina di Via del Corso.

È inserita oramai, perché i tuoi *file* sono vecchi, sei semplice e banale, Alice, mentre lei è colorata e su otto ore di lavoro, ne passa quattro a fare *public relations*. E, onestamente, non importa se ha finto di sapere a memoria il bilancio riclassificato appeso a destra della sua scrivania, - si impara, figurati se non si impara! - però ha mentito, si è venduta bene, possono farla cooperare, collaborare e integrare bene perché ce l’ha nel DNA. Il DNA delle cose facili e delle raccomandazioni, ma questo Alice non dire che te l’ho detto.

Dopo un anno, l’ex stagista si sposa col Direttore Commerciale, fa le vacanze a Porto Rotondo apparentemente schifata dal lusso sconveniente dei proprietari di *yacht*, posta le *Instagram Stories* con l’anello di fidanzamento e partecipa ad un concorso di bellezza mediterranea che vince, grazie alla sua eleganza e al suo portamento da far invidia persino a Svetlana Zakhrova. È lei la vittoriosa, Alice, lei che

ha saputo solcare l'onda del successo, della popolarità, delle pubblicità di *Fitvia* e di *Urban Decay*. Ed ora a settembre sarà la tua nuova capa e si dividerà tra il lavoro manageriale e quello *social* delle pubblicità.

Mettile via in un cassonetto dell'immondizia queste immagini, Alice, perché non sei tu ad essere sbagliata.

Non è vero che vali solamente se si parla di te, se ti conosce un mondo intero, se dai la tua vita in pasto ai *social*.

Non è vero che devi dimagrire fino alla trentotto, non è vero che devi comprare i tè *detox* e i trucchi delle presunte *hair – stylist – mode – video maker*. Non è vero, Alice. Non devi vincere nessun concorso di bellezza, non devi partecipare a nessun *talk show*, a nessuna casa del Grande Fratello, a nessuna Isola dei famosi, a nessuna Isola di tentazione. Non devi modificare le tue *pivot* di numeri sensati, le tue formule di *excel*, il tuo sorriso quotidiano anche quando tutto va male, la tua ferma distanza dal mondo del compromesso e della sporcizia morale.

“Non pentirti, non giudicarti, sei quello che sei e non c'è niente di meglio al mondo”, scriveva qualcuno in un libro da adolescenti che oggi tengo in soffitta.

Alice, se non ci credi, leggi la poesia *If* di Rudyard Kipling.

Ti aprirà la strada alla verità che già conosci, e cioè che vali a prescindere da ciò che il mondo fa diventare popolare e acclamato. Scoprirai che il valore è direttamente proporzionale all'amore che provi per te stessa e per quel che fai. E che la nobiltà, Alice, è essere puri e veri con se stessi, è guardarsi allo specchio ed essere fieri del mattoncino piazzato, della generosità dispensata. E fanculo alle guerre di potere, di successo, di seguaci e di vestiti con marca.

E fanculo alla carriera di dirigente, alle pressioni dall'alto, alla stagista corrotta, agli interessi personali.

E fanculo alle vetrine di accesso al mondo di quelli che conta, alla passerella del festival di Venezia, alle *fashion week* piene di polvere di *brush* e contratti strappati a forza di *followers*.

E fanculo al tuo sentirti persa, al tuo sentirti fallita, al tuo sentirti niente, al tuo peso sullo stomaco, alla tua paura di aver perso, alla tua convinzione di non poter dire a tua madre “Sei fiera di me?”.

Fanculo a questa società di *Instagram*, che ha svuotato di senso i sentimenti più profondi.

Ché la Vita sia con te, Alice, licenziati e vai a fare quello che hai sempre sognato, e smetti di pensare alle buche della strada, ma goditi il Tuo Viaggio.